INTERVISTA A EMANUELE MARCUCCIO
A CURA DI MARCO NUZZO

MN: Su invito di Gioia Lomasti, ho deciso di intervistare Emanuele Marcuccio, poeta, scrittore, aforista e collaboratore editoriale per Rupe Mutevole Edizioni, consigliere onorario per il sito "poesiaevita.com" e caporedattore per il blog "Vetrina delle Emozioni".
Quando e come nasce il tuo desiderio di scrivere in versi?
EM: Il mio amore per la poesia nasce nel 1985, in prima media, grazie alle lezioni di italiano, tenute dalla prof.ssa di italiano, storia e geografia. Però, solo nel 1988, in quarta ginnasiale ho sentito il desiderio irrefrenabile di scrivere in versi, ma erano solo pasticci, solo esercizi, non erano poesie, scrivevo anche senza essere ispirato - grave errore – solo nell'aprile 1990 (in quinta ginnasiale) scrissi la prima poesia "La scuola è in alto mare", in un gruppo artistico, durante il periodo delle occupazioni scolastiche, fu subito pubblicata nella bacheca della scuola e, per la prima volta mi chiamarono "poeta"; proprio questa poesia dà l'incipit alla mia raccolta *Per una strada*, pubblicata da SBC Edizioni nel 2009. Sono stato ben felice di inviarne una copia con dedica autografa alla cara prof.ssa delle medie, ormai in pensione, e non si riteneva degna della dedica.

MN: Cosa vuol dire, per te, fare Poesia e cosa non deve mai mancare in un tuo scritto?
EM: "Poesia" è una parola che deriva dal verbo greco "ποιέω" (poiéo), che significa "faccio", "costruisco", quindi, il poeta è colui che fa, costruisce (con le parole). La poesia è la più profonda forma di comunicazione verbale mai creata dall'uomo per esprimere i più reconditi sentimenti umani, le più profonde emozioni, anche se non si esprimono mai chiaramente ma, come trasfigurati; come ci insegna Ungaretti in una meravigliosa intervista del 1961, non si riuscirà mai ad esprimere appieno la propria anima. Poi, la poesia è anche musica, anzi, la precorre e la contiene in sé ed è la mia maniera di fare musica, infatti, amo molto la musica classica e molte mie poesie sono ispirate dall'ascolto di essa; anche se non scrivo in rima, eccettuate solo tre poesie, solo la rima spontanea contempla la mia poesia, dipoi, la musicalità e la fluidità del verso e, proprio queste ultime caratteristiche non devono mai mancare in un mio verso, oltre alla spontaneità di quello che io chiamo "il primo fuoco dell'ispirazione".

MN: Come sono strutturate le tue opere? Utilizzi la metrica, la rima e/o delle figure retoriche particolari e perché?
EM: Nelle mie poesie non utilizzo la metrica, sarebbe troppo vincolata la mia ispirazione, sarebbe come ingabbiata, non mi sentirei libero di esprimermi, anche se il critico letterario e poeta Luciano Domenighini, in un breve saggio critico al mio *Per una strada*, rileva in alcune poesie delle forme di metrica spontanea, ovviamente nel senso di lasse e non di strofe che, non potranno mai essere spontanee. Recentemente sono stato ben felice di intervistarlo per il blog "Vetrina delle Emozioni".
Seguo una struttura su due fasi fin dal 1990: la prima fase è quella che io chiamo "il primo fuoco dell'ispirazione", che può giungere in qualsiasi momento con l'affiorare alla mente dei primi versi, quindi, mi metto subito a scrivere in brutta copia su di un qualsiasi foglio o pezzo di carta e, mentre scrivo, penso i successivi versi da mettere sulla carta.

Basti pensare che, il grande poeta Giuseppe Ungaretti usava appuntare le sue poesia anche in trincea utilizzando la carta che avvolgeva le cartucce.
La seconda ed ultima fase si riferisce alla ricopiatura in bella copia con i vari aggiustamenti grammaticali e retorici, aggiungendo, a volte, anche dei nuovi versi o parole. In seguito, durante la correzione di bozze e in previsione della pubblicazione, potrei operare dei piccoli cambiamenti variando la posizione delle parole, sostituendo qualche parola, la disposizione dei versi, a volte anche gli "a capo", perché, quello che cerco, oltre alla freschezza della spontaneità, che è la prima cosa, è la fluidità e la musicalità del verso, senza quasi mai usare la rima, servendomi di giochi fonetici delle consonanti e coloristici delle vocali giungendo in alcune poesie alla metrica spontanea, senza mai stravolgere il senso e l'ispirazione primigenia della poesia.
E, volendo essere più preciso, da ca. due anni, dopo aver appuntato la poesia su un foglio di carta, non la ricopio subito sul quaderno, ma faccio passare anche una settimana mettendo il foglio in mezzo al quaderno, come se volessi farla "decantare", anche se sono astemio.
Uso le figure retoriche, anche se le uso in maniera spontanea, penso che nessun poeta possa mai prescindere dall'uso di almeno una figura retorica. La figura retorica che uso di più è l'enjambement, poi, mi piace molto l'anafora e indulgo spesso all'elisione, sempre per esigenze di fluidità del verso e musicalità. Penso che un verso in enjambement doni un grande respiro e maggiore fluidità al verso, piuttosto ché un semplice "a capo".
Non scrivo in rima per scelta, per me questa blocca o vincola l'ispirazione poetica, finora, su 131 poesie, ho scritto solo tre poesie interamente in rima e in rima libera. In altre poesie, se la rima raramente è presente, è solo spontanea.

MN: Quando scrivi, ti ispiri ad altri poeti o ricerchi una tua personalità, un tuo modo di poetare?
EM: In passato mi ispiravo ad altri poeti, dal 1990 al 1996 ca. Avevo bisogno di modelli da cui partire, ero molto influenzato dagli studi liceali, mi ispiravo a Foscolo, a Leopardi, a Petrarca, agli stilnovisti e ai lirici greci. Per quanto riguarda, Foscolo, Leopardi, Petrarca e gli stilnovisti, i riferimenti si possono ricondurre ai vocaboli utilizzati e non all'imitazione del loro stile e, nella poesia "Rammarico" ho cercato di rivisitare lo stile dei lirici greci, mentre, nella poesia "Amor" ho cercato di rivisitare lo stile degli stilnovisti, facendo ricorso alla rima e senza usare la metrica, con la riproposizione del tema della donna-angelo, tanto caro agli stilnovisti. Questa poesia rappresenta un *unicum* nella mia produzione poetica.
Dal 1997 il mio stile abbandona sempre più questi modelli ricercando uno stile sempre più personale fino ad arrivare nell'agosto 2010 a scrivere una poesia priva di alcun segno di interpunzione, con la quale, credo si sia inaugurata la terza fase del mio percorso poetico. Pubblicata in un'antologia poetica di autori vari *Frammenti ossei*, edita da Limina Mentis Editore lo scorso maggio, ad appena nove mesi dalla sua scrittura.

Trascinarsi (21/8/2010)

Acciaio rovente
mi tempesta il cuore
e non mi fa vivere

Tremendo m'arroventa
smarrito il mio andare
e m'inabissa
vuoto

Tedio mi sovrasta
avanzo e mi fermo
e mi sommergo di ricordi
e mi sommerge in un abisso

MN: Ci parleresti del tuo *Per una strada*?

EM: *Per una strada* è la mia raccolta di poesie, edita dalla ravennate SBC Edizioni nel marzo 2009, è attualmente l'unica raccolta di poesie, conta ben 109 titoli e i temi sono molto variegati; sono le poesie che ho scritto tra il 1990 e il 2006. Sono sedici anni, con le mie sensazioni, con le mie emozioni, con le mie letture, con i miei studi, con le mie gioie, con i miei dolori, con le mie delusioni, con le mie nostalgie, con i miei rimpianti, con le mie ribellioni, con le mie rinunce, con i miei sbagli, con la mia indifferenza per il proprio dolore, un dolore ben più profondo di quello fisico, e mai per l'altrui e, con un silenzio tra il 2002 e il 2005.

Per comodità possiamo dividere *Per una strada* in due parti: una grande prima parte che va dal '90 al '99 ed una seconda parte, più piccola, che va dal '99 al 2006.

Nella prima parte ci sono anche tre omaggi al grande poeta spagnolo Federico García Lorca, di cui ho cercato di imitare, in maniera personale, lo stile.

Le tematiche di questa prima parte sono varie e particolareggiate, si va da poesie dedicate a grandi scrittori e poeti come, Vittorio Alfieri, Giacomo Leopardi, Leonardo Sciascia, Seneca; a episodi di libri, come ne "Lo squarcio nel cielo di carta", ispirata ad un episodio de *Il Fu Mattia Pascal* di Pirandello, o a personaggi mitici della letteratura come in "Nausicaa", "Oreste ad Elettra", "Ad Astianatte", "Amleto", "Cirano di Bergerac"; a compositori come Chopin, Bartók, Prokof'ev, Saint-Saëns.

Si passa da tematiche introspettive come in "Malinconia", "Indifferenza", "Ricordo", "Sogno", "Desiderio improvviso", "Stelle sul mare", "Palermo"; a tematiche civili come ne "L'inquinamento", "Pace", "Albania", "Massacro", "Urlo", quest'ultima scritta nel giorno del primo anniversario della strage di Capaci, in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone insieme alla moglie e agli uomini della scorta.

Si va da poesie dedicate alla visione di quadri come "Le mietitrici" di J. F. Millet, "Alla Gioconda" di Leonardo da Vinci; a poesie dedicate a personaggi storici come "Annibale".

C'è anche il tema religioso, come in "Perdono" e "Perdona!".

Per passare ufficialmente dalla prima alla seconda parte utilizzo la poesia "Veritiero ardir", con la quale annuncio il mio cambiamento di stile, scritta nel 1999, all'indomani della notizia della prossima pubblicazione, in un'antologia, di 22 mie poesie; ma già in alcune della prima parte sono ravvisabili dei piccoli cambiamenti di stile come in "Istante di tempo", "Urlo", "Cime", "Indifferenza", "Palermo", "Barbagianni", "Sé e gli altri", "L'orologio", "Piccola ambulanza", "Ultimi pensieri di un robot", quest'ultima ispirata

alla morte di Roy, dal film *Blade Runner* di Ridley Scott.
Si ravvisano cambiamenti ancora più sostanziali anche in "Memoria del passato", "Per una strada", "Picchi di silenzio", "Stelle sul mare", "Desiderio improvviso", "Fuoco".
Con mia grande sorpresa, come ho detto poc'anzi, grazie al critico Domenighini ho scoperto che, in alcune mie poesie c'è della metrica spontanea, come in "Canto d'amore", "Il grillo col violino", "Dolcemente i suoi capelli…", tutte e tre appartenenti alla seconda parte.
A partire dalla seconda parte, che copre indicativamente gli anni dal 1999 al 2006, il mio stile si fa più profondo e maturo, non più necessariamente legato a poeti specifici, tranne ne "Il grillo col violino", in cui vi è ravvisabile il Pascoli nell'uso delle onomatopee e, in "Dolcemente i suoi capelli…", un mio piccolo omaggio alla grande stagione della poesia italiana dei tempi passati. Una poesia ispiratami guardando di sfuggita il viso di una ragazza che, dolcemente giocava con i suoi capelli, facendone anelli con le dita, alla fermata dell'autobus ed io ero sull'autobus, è stato lo sguardo di un attimo fuggente.
In questa seconda parte inizio a raggiungere il mio ideale poetico: la semplicità di espressione unita alla profondità di significato.
Per quanto riguarda le tematiche di questa seconda parte, abbiamo la tematica civile, come in "Per i rifugiati", "Verde, bianca, rossa terra", quest'ultima ispirata ai vari episodi di violenza che, purtroppo avvengono in Italia e spesso compiuti da chi è chiamato a far rispettare la legge, ecco il perché di questo titolo così significativo.
Abbiamo la tematica introspettiva che, penso non debba mai mancare tra i temi delle poesie di qualsiasi poeta, come in "Canto d'amore", "In volo", "Là, dove il mare…", quest'ultima, scaturita, a due mesi di distanza da una delusione amorosa, in cui c'è il desiderio di dimenticare, anche se permane il dolce ricordo di questo breve amore. Proprio per questa poesia nel luglio 2010 mi è stata assegnata una menzione d'onore al I premio internazionale d'arte "Europclub" Messina - Taormina 2010.
Abbiamo il tema della dedica, come in "Fremere", poesia dedicata a mio padre, mancato lo scorso gennaio, non vedente da quando avevo un anno; in cui ho cercato di immaginare quello che potrebbe provare un uomo che diventa non vedente.
Abbiamo il tema degli episodi o personaggi di argomento letterario, come in "Veglia notturna di Hagen", "Natasha", quest'ultima dedicata alla figura di Natasha Rostova, ispiratami dalla lettura del romanzo classico di Tolstoj *Guerra e pace*, una lunga e impegnativa lettura di quasi 2000 pagine.
Abbiamo il tema paesaggistico, come in "Primavera" e in "Paesaggio", in quest'ultima vi è la descrizione di un paesaggio dell'anima e non di un paesaggio necessariamente reale.
Abbiamo il tema religioso nella poesia "Accoglili nella Tua pace, Signore!", che ho anche tradotto in inglese ed è stata pubblicata da un editore americano un anno prima della sua versione originale. Poesia ispiratami da un tragico avvenimento di cronaca locale, l'annegamento di due pescatori, avvenuto nel mare che costeggia la mia amata e martoriata Palermo, che tanta fonte d'ispirazione è per me.
E, c'è una curiosità: la poesia "Affollamento e inutili affanni", che conclude la raccolta, pensa che l'ho scritta in piedi su un autobus affollato.

MN: Come e quando cresce, in te, la voglia di pubblicare e perché? Perché questo titolo: *Per una strada*?
EM: Mi sono deciso a pubblicare per la prima volta nel 1999, infatti, ventidue poesie

sono state editate nell'agosto 2000, nell'antologia di poesie e brevi racconti di autori vari *Spiragli 47*, dalla milanese Editrice Nuovi Autori. Mi sono deciso dopo i numerosi apprezzamenti da parte dei miei amici, parenti, conoscenti e, soprattutto da parte dei professori del liceo; tutti mi raccontavano che si emozionavano leggendo le mie poesie e questo voglio, che le mie poesie emozionino un sempre più vasto pubblico di lettori.
Come scrivo in un mio aforisma *"Il poeta cerca sempre di emozionare i suoi lettori, è questo il suo fine e, quando quelli capaci e nella sua stessa linea d'onda si accostano ai suoi versi, scatta la comunicazione e, di conseguenza, l'emozione e l'ascolto. La semplice lettura rimarrebbe lettera morta.".*
Per una strada, come ho già detto prima, è la mia raccolta di poesie, finora l'unica e, questo titolo ha un'origine davvero curiosa, ogni volta che lo racconto sembra un aneddoto, e invece è la pura verità. Un pomeriggio autunnale e novembrino del 1998, per strada c'erano gli alberi senza le fronde, un pomeriggio ombroso, ventoso e senza sole, che annunciava un temporale. D'improvviso mi raggiunse l'ispirazione e, non avendo null'altro su cui scrivere se non il retro di uno spiegazzato scontrino della spesa, presi la mia penna e vi appuntai subito questa poesia, da cui in seguito prenderò il titolo per la mia raccolta.

Per una strada (10/11/1998)

Per una strada senza fronde
si aggira furtivo e svelto
il nostro inconscio senso,
passa e non si ferma,
continua ad andar via
e non si sa dove mai sia.

Quando la scrissi, la misi pure da parte, mi sembravano quasi insignificanti quei versi, sfuggiva anche a me il suo significato profondo, in seguito capii che, quell'apparentemente semplice poesia nascondeva in sé l'essenza della mia stessa ispirazione, furtiva e svelta, che passa e vola via e, se non l'afferro e la trattengo nel mio cuore con i versi che metto sulla carta, passa e vola via e nessuno sa più dove mai sia.
Poi, ho intitolato la mia raccolta *Per una strada*, proprio perché l'ispirazione, furtiva e svelta, mi ha raggiunto, la maggior parte delle volte, proprio per strada: camminando, sull'autobus, ecc…
E c'è un'ultima motivazione, ben più profonda o, forse si tratta della motivazione ultima? Proprio per la presenza di quel "senza fronde", che ha un significato proprio e metaforico al contempo; con quel "senza fronde" ho cercato di riassumere il sentimento di straniamento e di smarrimento dell'uomo contemporaneo, che si ritrova privo di valori e di qualcosa in cui credere, simile ad un albero in autunno, spogliato delle sue foglie. Sorge quindi il bisogno di aggrapparsi a qualcosa o a Qualcuno in cui credere, prima che anche le radici vengano strappate via dalla tempesta dell'inverno.

MN: Da alcuni anni, stai lavorando alla stesura di un poema drammatico. Un sentiero lungo e irto, basti pensare al *Faust* di Goethe, che impiegò una vita intera per esser scritto; un viaggio, il tuo, lungo il quale ben pochi si sono addentrati, una scelta stilistica notevole e affatto semplice, soprattutto se

trasposta in un contesto lontano dal proprio, come può essere l'ambientazione stessa. Ci anticiperesti qualcosa del tuo poema drammatico? Perché questa scelta? Come mai l'ambientazione in una terra a noi lontana sia cronologicamente, che per usi e costumi quale è l'Islanda del IX secolo d.C.?

EM: Effettivamente, con mia grande sorpresa, il genere letterario del poema drammatico è stato affrontato ben poche volte in tutta la storia della letteratura. Si tratta di un testo teatrale, disposto in versi, di carattere drammatico e con un lieto fine, a differenza di una tragedia che, quasi sempre disposta in versi ma, priva di un lieto fine. Appunto, il *Faust* di Goethe è un poema drammatico, il più vasto e grande che sia mai stato scritto, Goethe vi si dedicò per sessant'anni, ne aveva solo ventitré quando iniziò a scriverlo e, pose la parola "Fine" un anno prima di morire.

Io – devo correggerti - sono quasi vent'anni che mi dedico al mio e, sono quasi alle battute finali, mi manca di terminare di scrivere il quinto e ultimo atto e dare una revisione finale a quasi tutto il terzo e al quarto atto.

Ho trovato solo due esempi contemporanei di poema drammatico: uno in tre atti *Nausicaa* del 2002, del poeta, mio conterraneo, Giuseppe Conte e, uno in un atto *Il libro di Ipazia* del 1978, di Mario Luzi, il grande poeta scomparso nel 2005. Anche nella storia della letteratura, come ho detto prima, il genere è stato frequentato poche volte: ricordiamo il *Peer Gynt*, del grande drammaturgo norvegese del XIX sec. Heryk Ibsen e, il *Manfred*, del grande poeta del romanticismo inglese George Gordon Byron, poi, che io sappia e, da quanto ho potuto sapere, non ci sono altri casi.

Proprio durante la lettura del *Peer Gynt* di Ibsen ho deciso di definire il mio scritto "Poema drammatico", all'inizio lo definivo "Tragedia storico-fantasiosa" ma, le tragedie non hanno un lieto fine e io non vorrei farlo terminare in tragedia, così, ho deciso di cambiare e stavo terminando di scrivere il terzo atto.

Il mio poema drammatico l'ho intitolato *Ingólfur Arnarson*, è in un proemio e cinque atti.

Lo sto scrivendo fin dal 1990, ovviamente non è in rima, ambientato al tempo della colonizzazione dell'Islanda, di argomento storico-fantastico. L'ambientazione è storica ma, la trama è fantastica, l'unico personaggio storico-leggendario è Ingólfur che, non è neanche sicuro se sia mai esistito, le notizie sulla sua vita sono solo leggendarie e, ancor più il suo approdo in Islanda; ecco perché ho scelto questo tempo, avvolto da leggende e lontano, il IX sec. d.C. avendo così modo di sbizzarrire la mia fantasia. Gli altri personaggi sono interamente frutto della mia fantasia, ricavandone i nomi dall'islandese, anche i cognomi sono immaginari e ricalcano stilemi che ricordano il norvegese; preciso che, non conosco né l'islandese, né il norvegese, semplicemente, mi sono documentato sui nomi e la pronuncia, ovviamente, gli indigeni, che si incontreranno dal secondo atto in poi, non hanno cognome e, anche la loro presenza è del tutto fantasiosa.

Ho anche creato una distinzione tra, i vichinghi, che chiamo "barbari", in quanto non civilizzati ed i normanni civilizzati (i norreni), gli antichi colonizzatori dell'Islanda; non ho voluto impelagarmi con il paganesimo e tutte le sue conseguenze, infatti, ho immaginato i personaggi, contro ogni criterio storico, come dei pagani non credenti e per questo li chiamo "normanni" e non "vichinghi", che, invece, sono pagani credenti e pirati e sanguinari violenti.

Mi sono innamorato dei meravigliosi paesaggi islandesi, pur non essendoci mai stato e vedendoli solo in fotografia, su un opuscolo turistico inglese, regalatomi in quinta ginnasiale, che conservo gelosamente, tanto da avermi ispirato la scrittura di un poema

drammatico, ambientato appunto in Islanda.
Dici bene, scrivere un poema drammatico richiede uno sforzo immenso e, qualcuno mi ha detto che mi sono imbarcato in un'impresa titanica e, anche adesso, pur essendo quasi alla fine, mi sento di darvi ragione: ho quasi un senso di vertigine e paura di essermi spinto forse al di là delle mie forze creative.
Pensa, un caro amico compositore, dopo aver letto il proemio e un paio di scene del primo atto (una tempesta, una battaglia e un monologo), ha deciso di scrivere le musiche di scena per questo mio poema drammatico. Attualmente sta scrivendo una prima bozza di pot-pourri dei brani che saranno poi inseriti, come musiche per i vari atti e, pensa, anche il suo maestro di composizione gli ha dato il suo parere favorevole. Preciso, si tratta di musiche di scena in senso proprio, non di un'opera lirica, magari, in futuro potrebbe pensarci un altro compositore.
La poesia fa parte del mio essere, la prosa non è nelle mie corde (preferisco leggerla), non riuscirei mai a scrivere un racconto, né un romanzo, ecco perché ho scelto il teatro e un poema drammatico per cercare di esprimere la mia vena narrativa e, al contempo, continuare a cercare di esprimere la poesia che il cuore mi detta.
Con la scrittura di questo poema non ho voluto conformarmi alla spontaneità, alla facilità dell'immediatezza espressiva, come ho fatto di solito con le mie poesie; la spontaneità rimane però la prima idea, il primo fuoco dell'ispirazione che, negli anni ha subito vari ripensamenti e successive modifiche formali. La spontaneità rimane perché ho sempre atteso l'ispirazione per scriverlo, non mi sono mai seduto a tavolino e - adesso scrivo – e sono passati più di vent'anni da quel primo abbozzo in prosa del 1989, del solo primo atto, abbozzo in prosa ormai perduto. Poi, dal 1990 trasposto in versi aggiungendo il proemio e proseguendo di seguito direttamente in versi, senza prima abbozzare in prosa gli altri quattro atti.

MN: Emanuele Marcuccio è anche aforista; quanti aforismi hai scritto ad oggi?
EM: Sì, dal 1991 ho scritto ottantuno aforismi e quattro sono stati pubblicati lo scorso dicembre nell'antologia del premio internazionale per l'aforisma *Torino in Sintesi*, II edizione - 2010, edita da Joker Edizioni. Le tematiche principali di questi aforismi riguardano la vita, l'amore e la poesia. Di questi miei aforismi, ne voglio citare uno dei quattro editi: *«Solo al momento della morte, questo nostro orologio sconnesso della vita darà l'ora esatta.»*.

MN: Un lavoro a tutto tondo, dunque, che si completa con la collaborazione editoriale per una casa editrice e, per diversi siti e blog letterari, con la partecipazione a concorsi di poesia con non pochi risultati. Ce ne parleresti più approfonditamente?
EM: Sì, io che ho penato quasi dieci anni per poter pubblicare il mio libro (il titolo di "Per una strada" lo avevo pensato fin dal 1999), sono stato ben felice e molto meravigliato di ricevere il 9 giugno dell'anno scorso una proposta di collaborazione editoriale da parte di una casa editrice diversa da SBC Edizioni. Con Rupe Mutevole nel giugno 2009 avevo pubblicato due mie poesie inedite nell'antologia *Poesia e Vita*, scritte successivamente alla stesura della mia raccolta *Per una strada*, con queste due poesie, nel mio piccolo, ho contribuito, insieme ad altri 49 autori, nell'aiutare il piccolo Emanuele Lo Bue che, da anni versa in uno stato di coma neurovegetativo. Ci tengo a ringraziare

qui la cara amica poetessa Gioia Lomasti, promotrice e organizzatrice di questa lodevolissima iniziativa di solidarietà e, proprio lei ha proposto il mio nome all'editore, dapprima come autore e poi come collaboratore editoriale. Così, a novembre 2010 è uscita la prima raccolta di poesie a mia cura e, sono stato ben felice di curarne anche la prefazione; l'autrice è la stessa Maristella Angeli che, a fine agosto ho intervistato per il blog "Vetrina delle Emozioni", la raccolta in questione è *Il mondo sottosopra*, la sua quinta raccolta.
Lo scorso febbraio, invece, è uscita proprio la tua, sempre a mia cura e, con una mia nota di commento a pag. 7, era la tua *Non ti piacerei, vestito dell'inverno appena trascorso*.
E un'anticipazione: massimo entro dicembre prossimo uscirà la terza raccolta a mia cura, di cui ho curato anche la prefazione e, per espresso desiderio dell'autrice, posso anticipare soltanto il titolo: *Petali d'acciaio*.
E il 15 settembre scorso ho scritto questo poetico augurio, così, di getto... in omaggio a tutti gli autori, specialmente quelli pubblicati a mia cura, specialmente quelli di cui ho curato l'intervista.

Che il viaggio fantastico verso lidi
inesplorati cominci,
che tanti lettori faccia sognare...
Viaggiate autori, sognate,
veleggiate, verso lidi inesplorati, credete
credete nei vostri sogni,
non desistete,
non arrendetevi... !

Poi, mi chiedevi dei premi che ho ricevuto... sì, due menzioni d'onore in due concorsi internazionali. La prima nell'aprile 2003 per la lirica "Dolce sogno" al Concorso internazionale di poesia "Città di Salerno", organizzato dall'associazione culturale "La Tavolozza". E della seconda ne ho già parlato, nel luglio 2010 per la lirica "Là, dove il mare..." al I premio internazionale d'arte "Europclub" Messina - Taormina 2010.

MN: Preferisci la poesia o la prosa?
EM: Decisamente preferisco la poesia, la prosa preferisco solo leggerla.
Come ho detto prima, la poesia è la più profonda forma di comunicazione verbale mai creata dall'uomo per esprimere i più reconditi sentimenti umani, le più profonde emozioni; la poesia riesce ad emozionare, etimologicamente parlando, riesce a portare allo scoperto (l'anima), come scrivo in una mia poesia, riesce a portare allo scoperto "l'obliato proprio sé fanciullo". La poesia riesce a far conoscere se stessi, riesce ad interrogarci, riesce a farci riflettere, riesce ad emozionarci, riesce a rendere l'ordinario straordinario e, in qualche maniera, anche a migliorarci, a renderci più sensibili nei confronti degli altri.
La poesia, infatti, è piacere per gli occhi e per il cuore, qualcosa che ci meraviglia e ci colma d'interesse, che ci spinge a ricercar nuovi lidi, dove far approdare questo nostro inquieto nocchiero che è il nostro cuore.
La poesia si nutre di sogni e il poeta non è solo un cultore di sogni ma, sogna, si emoziona e si meraviglia lui stesso; spesso vorrebbe perdersi in quei sogni ma, deve

ritornare alla realtà, alla dura realtà, che usa come filtro e come ancora per non annegare nei suoi stessi sogni.
La poesia si nutre anche di musicalità, di armonia tra le parole, senza necessariamente fare uso della metrica o della rima.
Con tutto il rispetto, la narrativa e la prosa in genere preferisco leggerla e non scriverla ma, anche in questa possiamo trovare della poesia.
Però, con la scrittura del mio poema drammatico ho cercato di fondere le due cose in un tutt'uno, ho cercato di scrivere una storia servendomi dell'amata poesia e del teatro e, il teatro, si presta molto a questo genere di connubi, solo così potevo esprimere la mia vena narrativa. Infatti, sulla scorta dei grandi poemi del passato, ho inserito una voce narrante (fuori scena) che, ogni tanto si fa sentire nel corso del poema, questa voce fuori scena rappresenta l'io narrante del poeta, non ho potuto proprio farne a meno.
Come scrivo in un mio aforisma "Un poeta non deve mai lasciarsi condizionare dal marketing, dal consumismo o dalle mode del tempo, la sua ispirazione non sarebbe più spontanea e sincera, deve bensì lasciar parlare la propria anima, senza alcun condizionamento.". Quindi, nessuno può dirmi di scrivere un romanzo, perché così ci sarebbero più lettori ma, mancherebbe la cosa più importante: l'ispirazione.
In fondo, la mia risposta al genere del romanzo è il poema drammatico, certamente di gran lunga più impegnativo ma, per me l'unica possibile.
E, non è proprio per il poema drammatico che mi hai definito anche scrittore?

MN: Cosa pensi dell'attuale panorama editoriale italiano? Cosa miglioreresti al suo interno e in che modo?

EM: Cito un altro mio aforisma: "Non lasciamo che il mercato sia deciso dai vari lettori di illetteratura che, purtroppo, sono la maggioranza, bisogna che ci siano dei lettori colti e critici, capaci di fare delle scelte di cultura nelle proprie letture. La figura dell'autore, che, prima di tutto deve essere un lettore critico e colto, è l'ideale.".
Sì, se io fossi un editore, vorrei che il comitato editoriale sia formato da altrettanti autori; solo un autorevole comitato editoriale, presente in ogni casa editrice, può dare una svolta all'attuale andazzo editoriale, in cui si dà maggior risalto all'illetteratura e, si mettono in una nicchia opere davvero meritevoli e di valenza letteraria. Proprio per questo motivo la critica letteraria agli autori contemporanei è sempre più in declino, come recentemente ha lamentato Cesare Segre. Ogni tanto si sente di qualche critico letterario che ha scritto sull'opera di un autore sconosciuto al grande pubblico, alla grande editoria ma che, non a caso ha attirato la sua attenzione. Sono i libri di valenza letteraria che fanno la letteratura e alcuni diventano dei classici, il futuro non è dei *best-seller* e dei libri, preconfezionati ad hoc per un certo tipo di lettori, di qua a cinquant'anni cadranno nel dimenticatoio.

MN: E cosa pensi della cultura nel nostro Paese? Ritieni che i media possano in qualche modo influenzare la cultura e, se sì, come?

EM: Credo che oggigiorno si faccia tanta confusione, la cultura non è semplice intrattenimento, ma è capace di lanciare un messaggio che porti alla riflessione, che porti a conoscere, senza mai smettere di riflettere, perché, proprio la riflessione genera cultura.
I mass-media, se la cosa interessasse davvero, potrebbero avvicinare alla cultura, soprattutto la televisione, quella che potrebbe maggiormente influenzare la cultura, quella a cui paghiamo un canone annuale, che ci propina programmi da semplice

intrattenimento, mettendo in una nicchia, in orari tardi e proibitivi programmi di indubbio valore culturale. Recentemente c'è stato un minimo cambiamento con il proporre il teatro in prima serata, ma, una rondine non fa primavera.

MN: La poesia che, in qualche modo, ti ha più influenzato? Mi spiego meglio: qual è la poesia che, per un motivo o per l'altro, avresti voluto scrivere e per quale motivo?

EM: Leopardi è il mio poeta preferito, non certo per il sistema del suo pessimismo cosmico ma per l'infinita e meravigliosa musicalità dei suoi versi. Quanto mi ha ispirato la musica dei suoi versi e, "L'infinito" è la poesia che preferisco più di tutte, non solo per i suoi versi infinitamente pieni di musicalità, ma perché la vedo come un'oasi di speranza lungo il deserto del suo pessimismo cosmico: *"Così tra questa / immensità s'annega il pensier mio / e il naufragar m'è dolce in questo mare."*. Pensa, che in una mia poesia giovanile del 1991 ho cercato di imitare la musica di questi versi immensi cambiando le parole, cito dalla mia raccolta *Per una strada*: *"Così, tra questi versi immensi / gioisce l'animo mio, / e l'ondeggiar / mi molce e m'accarezza."*.

MN: Alcune tue poesie sono state tradotte anche in lingua inglese e dialetto siciliano. Ce ne parleresti?

EM: Veramente sono stato io stesso a tradurre quattro mie poesie in inglese e una di queste mie traduzioni, quella dell'allora inedita "Accoglili nella tua pace, Signore!", nel maggio 2008 è stata pubblicata nell'antologia poetica di autori vari *Collected whispers*, da Howard Ely Editor, Owings Mills, USA, dunque, quasi un anno prima della versione originale, edita nella mia raccolta *Per una strada*.

In queste traduzioni ho cercato di ricreare in qualche modo la musicalità della versione originale, ho scelto attentamente i suoni di quelle parole, senza badare a particolari questioni linguistiche. In un certo senso avviene una ricreazione della stessa poesia ma, quello che più importa, è che si senta la poesia, che si ascolti la sua voce, che permanga il suo spirito, anche se l'abito è cambiato. E proprio questo ho cercato nel tradurre una mia poesia in inglese.

Mentre, per quanto riguarda quella tradotta in vernacolo siciliano, si tratta della mia edita e premiata "Là, dove il mare...", tradotta con grande maestria dall'amico poeta e commediografo Alessio Patti, della quale ha creato anche un video molto suggestivo ed emozionante. Proprio dalla visione di questo video e, durante la lettura ad alta voce della traduzione in siciliano della mia poesia, mi ha raggiunto l'ispirazione e ho scritto, dopo 125 poesie in italiano, la mia prima e, attualmente unica poesia in vernacolo siciliano "Munnu crudili", pubblicata lo scorso aprile nell'antologia poetica di autori vari *La biblioteca d'oro - Poesie in siciliano*, da Unibook, a quasi cinque mesi dalla sua scrittura.

A proposito di vernacolo siciliano, in realtà bisogna parlare di lingua siciliana, leggo un brano dalla prefazione, scritta dalla poetessa Santina Russo, curatrice di questa antologia: *«La lingua siciliana, troppo spesso declassata da molti a "dialetto" è, in realtà, una lingua a tutti gli effetti. Molti filologi ed anche l'organizzazione Ethnologue, descrivono il siciliano come "abbastanza distinto dall'italiano tipico tanto da poter essere considerato un idioma separato", come risulta anche confrontando il lessico, la fonologia, la morfologia delle due varietà linguistiche. Peraltro, il siciliano non è una lingua derivata dall'italiano, ma, al pari di questo, direttamente dal latino. La lingua siciliana esiste da centinaia d'anni, la tradizione poetica siciliana nasce con la corte federiciana nel XIII secolo e*

fioriscono da allora illustri poeti e cantori in siciliano aulico che costituiscono tuttora modelli per un'eventuale canonizzazione della lingua poetica siciliana scritta. [...] È doveroso, a tal proposito, specificare che non esiste attualmente una canonizzazione condivisa della lingua siciliana, soprattutto a livello orale, dove sono evidenti le differenze fonologiche, morfologiche e lessicali da una zona all'altra della Sicilia. Diverso, il discorso per la lingua scritta, per la quale esiste una tradizione secolare alla quale poter far riferimento per una produzione poetica siciliana a regola d'arte.».
E già Dante gli aveva dato dignità di lingua nel suo *De vulgari eloquentia*, leggo: *«E per prima cosa facciamo un esame mentale a proposito del siciliano, poiché vediamo che il volgare siciliano si attribuisce fama superiore a tutti gli altri per queste ragioni: che tutto quanto gli Italiani producono in fatto di poesia si chiama siciliano; e che troviamo che molti maestri nativi dell'isola hanno cantato con solennità. [...] Il volgare siciliano, a volerlo prendere come suona in bocca ai nativi dell'isola di estrazione media (ed è evidentemente da loro che bisogna ricavare il giudizio), non merita assolutamente l'onore di essere preferito agli altri, perché non si può pronunciarlo senza una certa lentezza... Se invece lo vogliamo assumere nella forma in cui sgorga dalle labbra dei siciliani più insigni... non differisce in nulla dal volgare più degno di lode.».*

MN: Quali sono le tue letture? Hai un genere che preferisci su tutti? Perché?
EM: Sì, il mio genere preferito sono i classici della letteratura, proprio perché la letteratura dà voce ai sogni dell'umanità, ai suoi dolori, alle sue speranze e, leggere un classico significa immergersi in un mondo lontano ma allo stesso tempo vicino ai nostri sogni, alle nostre speranze, ai nostri dolori. E, citando un mio aforisma *"Se si legge un classico, si va sul sicuro e si evitano delusioni. Perché un classico nasconde in sé tutto un mondo da scoprire, e quel mondo ci assomiglia."*.

MN: E le letture che non leggeresti mai? Per quale motivo?
EM: I romanzi horror e i romanzi rosa: non amo spaventarmi inutilmente e non amo le storie troppo sentimentali.

MN: Cosa spinge, secondo il tuo parere, uno scrittore o un poeta a scrivere e susseguentemente a pubblicare le proprie opere?
EM: Se è un vero scrittore e non un cercatore di facili guadagni, penso che lo spinga a scrivere la voglia di conoscere se stesso, di tirar fuori quello che ha celato in sé. Come scrive Proust ne *Il tempo ritrovato* "Ogni lettore, quando legge, legge se stesso. L'opera dello scrittore è soltanto una specie di strumento ottico che egli offre al lettore per permettergli di discernere quello che, senza libro, non avrebbe forse visto in se stesso.".
Sì, scriviamo di una realtà come trasfigurata e, nel contempo cerchiamo di porgere al lettore una speciale lente di ingrandimento, che trasfiguri e ingrandisca allo stesso tempo.

MN: Pensi sia importante il confronto con altri autori?
EM: Per me è molto importante il confronto con altri autori, specialmente quando trovo dei punti di contatto con il mio modo di scrivere e di poetare.
Su internet sto conoscendo tanti poeti in maniera virtuale e, uno l'ho conosciuto dal vivo ad una presentazione del suo libro di poesie, invitato da lui stesso.
Penso che tra colleghi poeti, scrittori, drammaturghi e artisti in genere si debba instaurare un rapporto di rispetto e di stima reciproca e mai di concorrenza, mai avere la presunzione di possedere la verità, purtroppo, questo raramente accade; a questa

presentazione, a cui sono stato invitato dallo stesso autore, c'ero solo io tra il pubblico, come autore, gli altri erano tutti lettori e, molto lodevole e nobile, da parte sua, l'avermi ringraziato pubblicamente della mia presenza ed alla fine ci siamo scambiati i nostri rispettivi libri con autografo.

MN: Vuoi anticiparci qualcosa riguardo ai tuoi prossimi lavori e/o progetti?
EM: Oltre al poema drammatico, di cui abbiamo parlato ampiamente e, anticipo che sarà pubblicato in due volumi: il primo volume conterrà i primi due atti ed uscirà molto probabilmente entro il 2012.
Poi, ho in preparazione una seconda raccolta di poesie, che ho intitolato *Anima di poesia*, dal titolo una mia inedita poesia, pensa, questa poesia l'avevo messa pure da parte, come avevo fatto con "Per una strada", la poesia che ha dato il titolo alla mia prima raccolta.
Con la differenza che, "Anima di poesia" non l'ho appuntata dapprima sul retro di uno scontrino della spesa ma, su un semplice foglio di carta. Ho deciso di dedicare tutta la raccolta alla memoria del mio caro papà, mancato il 25 gennaio scorso...
E, spero di intervistare tanti altri autori per il blog "Vetrina delle Emozioni" e di curare la pubblicazione di altrettanti libri di poesie.

MN: Grazie per la tua disponibilità, Emanuele e, *ad maiora*!
EM: A te Marco, *semper*, è stata una piacevole conversazione!

A cura di Marco Nuzzo **21 settembre 2011**

Tratta:
http://vetrinadelleemozioni.blogspot.com/2011/09/emanuele-marcuccio-caporedattore-per-il.html